

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10	» 20	» 20	» 20
SVIZZERA »	» 8	» 16	» 32	» 32	» 32
FRANCIA »	» 11	» 22	» 44	» 44	» 44
GERMANIA »	» 15	» 30	» 60	» 60	» 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la *Libreria Sacchetto*, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Per abbondanza di materia non possiamo pubblicare che domani il *Progetto di Legge* sulla libertà della Chiesa e liquidazione dell'Asse ecclesiastico presentato dai Ministri di grazia e giustizia e delle Finanze alla Camera dei deputati nella seduta 17 gennaio.

Storia del Paolottismo

V.

Ecco lo stato maggiore della falange paolotta ricevuto solennemente in Roma teocratica, ov'ebbe la sua pentecoste per disseminarsi nel mondo, con disegno concertato, come i fanatici emissari del Vecchio della Montagna. Il programma con cui dovevano presentarsi agli iniziandi era già stampato nell'*Univers*: « Io non credo solamente alla *subordinazione* del potere temporale al potere spirituale, ed alla infallibilità del Papa; ma credo egualmente alla liturgia romana, alle immunità del clero, alla decima, ai malefici, alla bolla in *coena domini*, agli ordini mendicanti, al potere temporale del Papa, a quei movimenti degli occhi delle Madonne dei quali la chiesa fa la festa. Insomma, tutto ciò che il papato ha fatto io l'accetto ed ammiro, come cosa vera, santa ed utile. »

Letto, se vai discutendo su questi precetti con coloro che stanno in bilico tra il vecchio ed il nuovo, i neo cattolici, ai quali balena crepuscolarmente nel cervello e il razionalismo e la fede, ti risponderanno con grande anacquatura che cotesto è falso cattolismo, esorbitanze sgangherate che il buon senso deve circoscrivere sul giusto loro terreno. Ma, lettore mio, tu risponderai in qual modo si può distinguere il vero dal falso cattolismo, se la chiesa condanna e scomunica gli scrittori che oppugnano quelle esorbitanze, mentre il Papa ricolma di lodi e di tenerezze il Veillot che le ha propagate? Accademici, teologi a chi dobbiam credere? Nè a voi, nè a lui: nè a voi perchè slogicate, nè a lui perchè procede colla logica del « così vuoi colà dove si puote ciò che si vuole. »

I Paolotti attuano fedelmente il simbolo tracciato dall'*Univers*. Prendono per loro insegna la *sine labe concepta*. Nelle confraternite, nelle conferenze, nelle scuole, sulle porte dei Luoghi pii, su quelle dei collegi, degli istituti, dei convitti, sulle medaglie di divozione, dappertutto è simboleggiata l'*Immacolata concezione*. Provocono i tumulti in un luogo, come a Lione, per introdurre la liturgia ro-

mana; sostengono nei parlamenti le immunità del clero. Nei giornali, nelle conventicole, sui pulpiti, nei confessionali biasciano edificando le menti grosse sulla bolla in *coena domini* e sul temporale; spargono immagini delle madonne di Rimini, della *Salette*, di altre madonne che piangono e ridono, e con un arsenale di credenze sbutfano le tenebre.

Nella politica il loro cardine principale è l'invulnerabilità del papato. Si confondono, si agglomerano, quai rettili, ai legitimisti francesi, agli spagnuoli, agli italiani, ai re spodestati, ai preti, ai frati, ai briganti, ad ogni schiuma di fanatici e di birbe in quella gora teocratica che ha nome Roma. Da quel pantano snidano i paolotti organizzati abilmente e serviti dai Gesuiti e dal Consiglio generale supremo, e serpeggiano sulla terra come irrigazioni di grazia, di carità esalando i miasmi corruttori della superstizione e dell'assolutismo.

Sostituitisi in ogni ramo di beneficenza fa meraviglia con quali congegni, con quali previsioni dominano su tutte le caste, s'avvicinano all'uomo dalla culla al di là del sepolcro. Eccoti, lettore, una lista delle opere principali alle quali intende questa vasta Associazione: Presepij negli infanti — Sale di Asilo — Patronato degli Orfanelli — Collocamento di fanciulli poveri presso dei lavoratori; — Patronato degli scolari; — Istruzione dei fanciulli per la prima comunione; — Patronato dei giovani Savojardi; — Patronato dei garzoni di bottega; — Patronato dei fanciulli nelle manifatture; — Istruzione dei giovani; — Patronato dei giovani liberali; — Patronato dei lavoratori; — Patronato degli operai; — Visita dei poveri a domicilio; Vestiario, biancheria; — Abitazioni per i poveri o semplice letto; — Ufficio per collocamento di gente senza lavoro; Ufficio pel disbrigo degli affari della gente povera; — Casse di risparmio, o di economia, di affitti, di soccorsi mutui, di soccorsi medici; — Forni economici per i poveri; — Mariaggi dei poveri; — Difesa dei poveri; — Istruzione dei poveri; — Riunione della Santa famiglia; — Biblioteche, — Almanacchi; — Scuole di adulti; Soccorsi straordinarii; Mendicanti, Poveri vergognosi, Rifuggiti, Viaggiatori; — Visita alle prigioni; ai condannati a morte; — Visita degli Ospedali; — Asili per vecchi; — Casa di Nazaret; — Cure ai moribondi; — Funerali dei poveri ecc. ecc.

I paolotti hanno bene compreso che la mano che procura il pane è una mano amata ed obbedita; che più che l'in-

fluenza morale giova la pubblica beneficenza, stigmatizzandola nel secolo, e insinuando l'elemento religioso, falsando la divisione dei due poteri e formando del prete l'amministratore più importante.

Ma la beneficenza non è il solo risultato delle loro azioni: è il pretesto. La Società paolotta non fu fondata che per far legittimare e consacrare dalla chiesa le unioni illecite. E i mezzi di cui si serve per propagare il beneficio sono meschini, stentati, fatti aspettare lungo tempo. E l'opera degli *Avvocati delle famiglie* tende a fornire le vie per sostenere una causa, e farla vincere innanzi a giudici affigliati alla Società; e gli avvocati ed i giudici guadagnano protezione ed avanzamenti; le parti vittoriose benedicono alla Società, frequentano le conferenze, vanno spinte in tutti gli impieghi. E così dicasi di tutte le altre opere date in lista qui sopra. La istruzione poi è così ennea, così abietta che non infonde altri pensieri, altri affetti che quelli del suddito e del credente.

Di questo passo la Società si è diffusa in tutto il mondo civile. — Una statistica pubblicata nel 1860 da questo numero di capoluoghi ove pullulano le conferenze paolottiche. In Francia 847; Belgio 361; Alemagna 102; Italia 109; Colonie e Stati Uniti 61; Isole Britanniche 27; Scozia 19; Irlanda 52; Paesi Bassi 97. Nel 1864 questo numero era cresciuto di un terzo e più in Italia.

Ma tornati poi in Francia da Roma molti capi dei Paolotti, pensò il governo di prendere un partito d'urgenza e dare dei provvedimenti. La lotta fu accesa. Chi ne fu il vincitore? È una pagina interessantissima.

(Continua)

È rimarchevole il seguente articolo del sig. Caraguel pubblicato nel *Journal des Debats*.

I foglietti clericali palesano il malcontento per l'indirizzo votato dal Parlamento italiano, o almeno di quel brano dell'indirizzo che concerne la questione romana. Essi avrebbero voluto che il Parlamento risalendo ad un voto anteriore e assai remoto, rinunciasse espressamente e formalmente in nome d'Italia ad ogni pretesa su Roma. Tanta esigenza ci sorprende procedendo da persone che non peccano d'ordinario per eccesso di ingenuità e che non hanno l'abitudine di sostituire le parole alle cose.

Riproduciamo testualmente il passaggio che il Parlamento ha profferito e per cui vien mossa parola: « Un problema più elevato e più complesso s'agita nella città eterna. Evacuata al termine fissato dalle truppe francesi, Roma sente ancora fermentar nel suo seno quei malumori, assembramento terreno e celeste, in cui l'ordine e la regolarità non

si possono applicare che dopo essere stati maturati dal tempo. Noi attenderemo con fiducia questa opportunità, devoti alla libertà di coscienza e alla fede dei trattati, come pur anco interpreti delle aspirazioni nazionali. » Non è necessario di osservare che queste parole sono meno affermative della famosa dichiarazione colla quale uno dei Parlamenti antecedenti affermava le pretese dell'Italia su Roma; e senza la frase « aspirazioni nazionali » che termina il paragrafo non risulterebbe ciò che ha potuto eccitare le suscettibilità dei partigiani del poter temporale. Ma questa frase, tenendosi conto del suo posto, non esprime pertanto che una semplice e vaga speranza. Gli italiani, protestando il loro rispetto per la libertà di coscienza e prendendo ancora una volta l'impegno di osservare i trattati, non disperano assolutamente di vedere un giorno la questione di Roma definita nel senso delle loro proprie aspirazioni, e di quelle degli stessi Romani. Se questa è una colpa, non è poi grande, e quando vediamo i clericali interdire sino la speranza, ci ricordiamo le poche parole pronunziate dall'imperatore Alessandro ai Polacchi nelle circostanze del suo passaggio per Varsavia: « Sappiatelo bene, o Signori, il tempo dei sogni è passato! » ecco dunque a che siamo noi. Lasciateci cantare, diceva Mazzarino, che non era un uomo tanto di buona pasta: io non so se i clericali lasceranno cantare, perchè nemmeno permettono di sperare; tuttavia non devono ignorare, se fanno professione di amare la libertà in onta alle prescrizioni del sillabo, che la speranza ed il sogno, fratelli gemelli usciti dalla stessa porta d'avorio, sono una delle forme della libertà dell'anima umana. Dante ha scolpito sulla porta dell'inferno un'iscrizione che proibisce ogni speranza; ma io non veggio il perchè, M. Janicot, de Riancey e l'imperatore di Russia abbiano voluto trasportare questa proibizione nel mondo dei viventi.

Per quanto penosa debba essere una tale confessione a certa gente, essa pertanto dovrà riconoscere con noi che nulla essendo assicurato contro gli effetti del tempo, nulla per conseguenza è impossibile a che il potere temporale sparisca un giorno, come sono scomparsi tanti popoli ed imperi, di cui la storia ha conservato i ricordi. Se questo avvenimento venisse a riprodursi nel corso naturale delle cose, un nuovo potere prenderebbe necessariamente il posto del potere distrutto, e il regno italiano avrebbe incontestabilmente titoli a raccogliere l'eredità del papato temporale. Può egli avvenire altrimenti? È colpa forse degli italiani se sono prossimi parenti degli italiani di Roma? E qualcuno ha argomenti per rimproverarglielo? Poichè le cose sono in questi termini, e che alcuno non può dir nulla in contrario, non bisogna troppo scandalizzarsi di vedere gli italiani conservare la speranza di una eredità alla quale per avventura essi avrebbero un qualche diritto, particolarmente quando questa speranza è affatto platonica e che essi non fanno nulla per affrettare il momento in cui potrebbero ereditare. Ecco ciò che s'intende a Firenze per questa frase *aspirazioni nazionali*. Questa sorta di aspirazioni si trova dappertutto, nella vita degli individui, come in quella dei popoli. È così che avviene talvolta nei contratti di matrimonio, in cui è designato dalla parola più familiare *speranze*. È una legge inesorabile delle cose umane. Non si saprebbe impedire ad un futuro erede di riconoscere il suo diritto o di dire a se stesso, ereditero un qualche giorno; ma ciò non abbrevia di un minuto la vita della persona da cui proviene l'eredità, e non le impedisce di vivere sana; essa invece può scorgervi un eccitamento a viver bene e a prolungare il momento dell'eredità più lunga-

mente che può; è ciò che noi consigliamo per parte nostra al poter temporale.

Quando dunque i giornali clericali tendono a proibire agli italiani di avere aspirazioni nazionali e di farne menzione, quando pretendono di obbligarli formalmente a dichiarare che è loro interdetto di raccogliere ogni emolumento offerto loro dalle circostanze, è lo stesso come se dicessero: « giurateci che il poter temporale non avrà mai fine quantunque abbia avuto cominciamento; giurateci che i romani ricolmano di simpatie i cardinali, e che questi, che riguardarono finora a buon dritto come una infrazione ai trattati la nostra entrata a Roma, non v'inverranno mai a venirvi nell'interesse dell'ordine e della pace europea ». Ecco la dichiarazione che si vorrebbe domandare agli italiani e pertanto a qual pro servirebbe se avessero la dabbenaggine di farla? e di qual peso sarebbe questo impegno temerario se delle eventualità possibili, quantunque incerte, venissero a prodursi? La politica sarebbe in verità cosa troppo facile se bastasse un voto parlamentare per incatenare l'avvenire. La insistenza puerile dei fogli clericali ci ricorda quella risposta di una gran dama dell'ultimo secolo ad un suo intimo amico che dichiarava non poter vivere in riposo senza ricevere un giuramento d'eterna fedeltà: « Eh! mio amico, dicea la dama che non mancava di spirito, sapete voi quello che mi domandate? mi domandate di giurarvi che voi sarete sempre amabile, ciò riguarda a voi. Vi basti sapere che in questo momento vi amo, e pensate bene che il giuramento che chiedete potrebbe essere un giorno più fatale per voi che per me ».

L'amico che non era uno sciocco non ha più insistito, e noi crediamo che i giornali clericali non perderanno nulla a seguirne l'esempio.

—(—)(—)(—)(—)—

Togliamo dalla *Nazione*:

Un nostro corrispondente degno di piena fede ci trasmette da Roma i seguenti atti segreti della Sacra Penitenzieria, relativi alle relazioni del clero col Governo italiano.

Persuasi che la miglior difesa contro le insidie Romane consista per noi nella pubblicità e nel fare appello alla vera morale contro la morale artificiale di Roma, non esitiamo a stampare nelle nostre colonne, questi curiosi documenti:

La Sacra Penitenzieria con rescritto del 1. dicembre 1866 in risposta a varii dubbi dichiarava:

1. Potersi accettare l'ufficio di Deputato al Parlamento, a condizione, che nel dare il giuramento secondo la legge, si esprima, *audientibus saltem duobus testibus*, la limitazione, *Salvis Legibus Divinis et Ecclesiasticis*, e si dichiarino preventivamente a non mai approvare leggi a quelle avverse.

2. *Nihil obstat* che nelle nuove elezioni il Vescovo se ne sia richiesto, si adoperi ricordare a tutti l'obbligo di promuovere il bene ed impedire il male.

In data poi del 14 dello stesso mese ed anno la stessa Sacra Penitenzieria ricorda di proposito le disposizioni date ai 10 dicembre 1860 — e precisamente nei numeri 1, 12, 14 perchè sieno di norma in tutte le circostanze, e casi simili — ed altresì dichiarava — *Nihil obstat*:

1. Che i Vescovi con le Autorità governative usino di tutte quelle convenienze e gentilezze, che sieno però sempre estranee a qualsiasi funzione Ecclesiastica: e con le stesse *sive per se, sive per aliam personam* possano liberamente adoperarsi a difesa di persone o cose appartenenti alla religione.

2. Che costretti a dare i titoli per l'incameramento, cedano, *facta protestatione*, — *Salvis jurebus Ecclesiae*; e lo stesso, se interrogati, consiglino agli altri beneficiati della Diocesi nel medesimo senso, a scanso di mali maggiori.

3. Che ai nominati da illegittime autorità possano conferire Cappellanie e Legati ecc., qualora quelli non manchino delle qualità necessarie; e nella Bolla di collazione non si faccia parola della nomina.

4. Che con prudenza sieno tollerate le disposizioni e limitazioni imposte alle feste religiose solo però per quello che riguarda la pompa esterna delle medesime, e fuori Chiesa — *excelsis semper festis novis ab auctoritate laica incompetenter institutis*.

5. Per gli ecclesiastici travati, qualora riesca inutile ogni mezzo usato a rinsavire, *recurrent ad S. Congr. Concilii*.

Infine la Sacra Penitenzieria ricorda esser vietato dai SS. Canonici agli ecclesiastici l'esercizio di qualsiasi impiego laicale, e molto più di prestar giuramento innanzi a potestà laicale per qualsivoglia ragione, anche one-

sta, senza che ne sieno autorizzati dalla legittima potestà ecclesiastica, che nei singoli casi avrà presenti le istruzioni date nel citato rescritto del 10 dicembre 1860 specialmente nei numeri ove di proposito è parola dei giuramenti, impieghi, uffici, funzioni sacre ecc. ecc.

E restando poi ai Seminari, è dichiarato pure potersi tollerare *facta protestatione ad mentem S. Cong. Trid.* la visita del Regio Provvisor degli Studii, qualora *adhibitis mediis omnibus et cautelis, quas prudentia et zelus religionis suggererit*, il rifiutarla minacciasse maggiori danni, nè all'ordinario sia ristretta la libertà, che gli è propria, di regolarne la disciplina, gli studii ed i maestri.

E dichiarato altresì che, non riuscendo ad ottenere altro, possa accettarsi la terza parte delle rendite e dei locali dei Seminari, *facta semper protestatione: salvis jurebus ecclesiae*. Di più i maestri dei Seminari come persone private possono provvedersi di cedole ed autorizzazione per lo insegnamento, e gli ordinarii, richiesti, possono, se lo credano, rilasciare testimoniali, che con termini generali commendino il lungo esercizio e la capacità dei medesimi.

In ultimo a provvedere nel miglior modo possibile alla sicura educazione ed istruzione della gioventù è fatta facoltà agli ordinarii, onde ottenere dalle Autorità governative di aprire convitti per scuole elementari, o di lettere e scienze non sacre, all'uso di quello di Mondovì, nei quali sebbene la pubblica istruzione vi abbia ingerenza, sia però del Vescovo dirigenne la disciplina e vigilarne gli studii, tollerando che gli alunni usino, se lo si pretenda, modeste divise secolari.

Scrivono al *Sole* da Firenze:

Il signor Rothschild, convinto che l'Italia non può uscire da questa stretta finanziaria che per via di un prestito fatto da... LUI al 45, fa una guerra mortale al progetto Dumonceau, e a tutto quanto v'è di italiano sul mercato europeo, di cui egli è lo czar

La seconda è che una società di altri capitalisti stranieri ed italiani ha presentato ieri al ministro delle finanze un nuovo progetto sui beni del clero, dal quale lo Stato potrebbe ricavare 500 milioni, senza venire ad alcun compromesso con Roma o coi preti. Non si sa ancora l'opinione del governo; che il tempo non bastò per studiare il progetto e pronunciarci. Certo però si è, che questo progetto presenta molte garanzie finanziarie ed apre se non altro la via a un altro campo di tentativi men pericoloso di quello in cui si è posto il governo. Del resto, tutto da alcuni giorni è arenato al ministero delle finanze, causa la malattia dell'onorevole Scialoja, che ieri sera dicevasi aggravata. Tutto ad un tratto gli si sviluppò un'orticaria, eruzione benefica se è completa, esiziale come tutti gli esantemi se s'arresta a mezza via o rientra. Fra le tante disgrazie delle nostre finanze, anche la malattia del ministro! Non crediate però me ne dolgo soltanto per le finanze; me ne dolgo in principal modo per lui e la sua famiglia, che non è quest'anno delle più fortunate. Auguriamogli di gran cuore che si riabbia al più presto.

NOTIZIE ITALIANE

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia*:

Nel *Panaro* di Modena del 25 corrente, si legge:

« Dopo quanto scrivemmo ieri intorno ai lavoratori del contado, che erano venuti al Municipio chiedendo lavoro, aggiungeremo che, verso il mezzogiorno, l'atruppamento, lasciato il Municipio, si sparse pel Ghetto, ove qualcuno dei più malintenzionati aveva già cominciato a far bottino. Avvenne subito un serra serra, un chiuder delle botteghe, e le guardie di pubblica sicurezza, intervenute, dovettero sgombrare la Contrada Blasia. Si raggrupparono sotto il Municipio, ove si era adunato un picchetto del 25. reggimento, chiedendo e vociando: sindaco e lavoro.

« E più tardi comparve un pelotone di Piemonte reale cavalleria, che rimase fermo per due o tre ore sulla piazza, distaccando picchetti, che, misti a Guardia nazionale, percorsero le vie principali.

« Non si ebbe a deplorar alcun disordine, ma neppur al baccano avvenuto era avveza la nostra città. Fra i gridatori c'erano dei veri bisognosi, ma c'era anche qualche mascalzone, che ha guastato la minestra. Noi ripetiamo che l'intervento di qualche autorità comunale, dieci parole dette ai lavoratori sin dal mattino, più alla buona, in pubblico, avrebbero bastato a calmarli, rendendo così soverchio lo spiegamento di forze, avvenuto dopo. Ma dopo i fatti è facile porger consigli, e quindi non metteremo su Tribunale.

« Intanto il Municipio ha fatto bene a pubblicare l'avviso, che istituisce i turni di lavoro, essendo impossibile di trovare ad un tratto occupazione per tutti, crediamo che se egli facesse appello alla carità cittadina, troverebbe eco ed appoggio. »

— Dall' *Italia di Napoli*:

Ieri abbiamo segnalata la formazione di un comitato, il quale andrebbe ad iniziare anche tra noi una Compagnia di salvataggio. Eccoli messi sulla buona via.

Gli ultimi disastri hanno provato che anche in questo siamo indietro alle altre grandi città.

Si è gridato in questi giorni contro la Marina da guerra: e si ebbe torto.

In tutti i paesi del mondo civile, ove sono grandi porti di commercio, sono stabilite compagnie di salvataggio, per conto dello stesso commercio, sotto la semplice protezione del governo. La marina militare deve proteggere il commercio, che in tutto il resto deve provvedere da sé.

In Inghilterra, Francia, Stati Uniti d'America sono più gli aiuti che la marina da guerra riceve dal Commercio, che non quelli che gli prodiga.

Mettiamo ciascuno al suo posto e pensiamo una volta ad emanciparci. Il governo non fa se non quello che può: E per Napoli poi non farà assolutamente nulla, per quella tale *teoria di livellamento* di cui abbiamo più volte parlato. Egli è per questo che dobbiamo maggiormente affidarci alle nostre forze e trovare in noi stessi quegli elementi di progresso, il cui sviluppo inutilmente si attenderebbe dal governo.

A noi sorprende che la Camera di Commercio si sia lasciata scavalcare, quando sarebbe spettato ad essa prendere l'iniziativa per organizzare un conveniente sistema di salvataggio.

— In questo momento la nostra città è afflitta da un altro malanno, che giornalmente va prendendo proporzioni inquietanti. Vogliamo parlare del vajuolo che da qualche settimana si propaga con un'insistenza rimarchevole.

— Ultime notizie del *Conte Cavour*:

Un deputato, nostro ci scrive da Firenze: Il ministro della guerra, facendo eco sia alla pubblica opinione che ai varii lamenti dell'esercito, ha incaricato il luogotenente generale ispettore dell'esercito, commendatore Porro, a formulare un progetto di una nuova amministrazione, la quale corrisponde alle aspirazioni dell'esercito non solo, ma benanche alle finanze dello Stato.

Coraggio, signor ministro, se è vera una tale disposizione il paese non può fare a meno che applaudirvi e l'esercito stimarvi.

— Altro nostro corrispondente ci scrive:

Al ministero degli affari esteri verrà fra poco posto in vigore il decreto 23 dicembre scorso, con cui fu lo stesso riordinato; intanto si dice che a coprire i tre posti di direttore superiore saranno chiamati:

Per la parte politica il cav. Barbolani, già nostro inviato a Montevideo, e che pochi giorni or sono pareva fosse destinato al posto di ambasciatore a Costantinopoli.

Per la parte consolare e commerciale, il marchese Migliorati, già console a Lima, ed ora qui in Firenze; e finalmente per gli affari privati e contenziosi, il cav. Peyroleri, capo di divisione nel ministero medesimo.

— Ultime notizie della *Gazz. d'Italia*:

Sappiamo che trovasi di passaggio in Firenze il principe Giuseppe Poniatowski senatore di Francia diretto per l'Egitto incaricato di una missione specialissima.

— È atteso a Firenze il padre Truillet, addetto alla Legazione francese di Roma.

— L'on. Scialoja è perfettamente ristabilito in salute e domani prenderà parte ai lavori della Camera.

— Il ribasso avvenuto a Parigi e che l'Agenzia Stefani disse attribuito alla voce di un assassinio sulla persona del nostro Re, è attribuito secondo nostre informazioni, alla voce, assai accreditata nella borsa di Parigi, di un'alleanza conclusa tra la Francia, l'Austria e l'Italia in vista delle probabili complicazioni della questione d'Oriente.

— È pubblicata la proposta di legge per l'alienazione dell'asse ecclesiastico, come ieri annunziammo: ma ci manca tempo per riprodurla.

— Togliamo dal *Giornale di Sicilia*:

Sappiamo per nostre corrispondenze di Messina, e i giornali locali lo confermano, che la sera del 19, verso le ore 10, una violenta scossa di terremoto pose quella popolazione in gravissimo allarme. Molte famiglie, visto che la durata del terremoto protraevasi per più di dieci secondi, lasciarono le proprie case e trassero rapidamente nei larghi della città.

— Dal *Pungolo di Napoli*:

Ieri un distaccamento di truppa ebbe uno scontro con una banda di briganti nelle montagne presso Rocca d'Evandro e propriamente al punto detto *Casone*. — Nel combattimento rimaneva piuttosto gravemente ferito il tenente che comandava il drappello di perlustrazione. — I briganti riuscirono a fuggire.

Sappiamo noi che l'egregio gen. Fontana spinge a tutt'uomo la formazione dei *bloks* da lui già proposti nella zona di frontiera, necessari soprattutto nella attuale stagione invernale.

— Dallo stesso giornale:

Riceviamo la seguente comunicazione;

La *Società nazionale emancipatrice e di mutuo soccorso del Sacerdote Italiano* compilò un *Memorandum* al Parlamento ed al sig. Ministro dei Culti sulla deplorabilissima condizione in cui versa il clero liberale, dopo il ritorno dei Vescovi amnistiati.

Sono perciò invitati tutti quegli ecclesiastici che vorranno sottoscrivere di recarsi nell'ufficio dell'*Emancipatore Cattolico*, Vico Storto Purgatorio ad Arco n. 9, p. 3, dalle 9 alle 12 a. m., e dalle 4 alle 9 p. m. sino a tutto il giorno di domenica prossima.

— Correva voce ieri che il Ministero si fosse risoluto a ritirare il progetto di legge relativo alla libertà della Chiesa e al contratto Legrande Dumonceaux per gravi dissensi nati intorno al medesimo fra i componenti il gabinetto.

Siamo in grado di smentire nel modo il più esplicito queste voci, aggiungendo che l'accordo fra i ministri su questo schema di legge non potrebbe essere più preciso e più completo. (*Nazione*)

— Ultime notizie del *Diritto*:

Tra la Francia, l'Italia e l'Austria vennero scambiati in questi giorni dispacci assai importanti.

Pare che un accordo di queste tre potenze in caso di evenienze politiche in Oriente, sia già stabilito.

— Ieri annunciammo che altre società e case bancarie hanno preparato una controproposta al progetto Scialoja e Dumonceau.

A quanto ci si assicura la controproposta escluderebbe assolutamente la questione della riforma religiosa, e si limiterebbe alla parte finanziaria.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono all'*Osserv. Triest.*:

Le ultime notizie che ci arrivarono ieri col postale austriaco dal sito della guerra in Candia, sono le seguenti: Mustafa pascià dopo aver occupata la provincia di Selino volle recarsi per mare nella provincia di Sfakia sperando di non trovar veruna resistenza, poichè si fidava nelle parole di alcuni sfakiotti, dimentichi della patria e della religione loro. Però nel porto di santa Rummeli, ove volle effettuare lo sbarco, trovò concentrati i candiotti.

Tre volte tentò il comandante turco di prender per assalto il campo cristiano, e tre volte fu respinto con gravi perdite, sicchè fu costretto di ritirarsi; non v'è più verun dubbio: tutti gli sfakiotti hanno preso le armi, e sono decisi di vincere o di morire.

Nella provincia di Candia avvenne uno scontro fra un corpo turco di 500 uomini ed i volontari, comandati dal canuto Petropulachi, antico veterano della guerra d'indipendenza, che con 300 uomini arruolati nella marina sbarcò pochi giorni fa in Candia; in questo scontro caddero 80 turchi e 3 cristiani. Anche a Rettimo, Coroneos sconfisse un corpo turco, dando la caccia all'inimico. Queste sono le notizie della corrente settimana, notizie che vengono confermate anche da lettere private, e da rapporti degli agenti consolari di Candia.

Togliamo dall' *Opinione*:

Intorno alla questione ungherese abbiamo quest'oggi la risposta data da S. M. il re alla deputazione della Dieta di Pesth, la quale è riferita nei seguenti precisi termini. Da prima il conte Cziraki vice-presidente della Camera dei magnati si espresse con queste parole:

I. R. Apostolica Maestà, Graziosissimo signore!

Una serie non interrotta di leggi emanate sotto il glorioso governo degli antenati di V. M. dimostra quella legale influenza esercitata sempre dagli Stati del regno di Ungheria intorno alla fissazione e ai cambiamenti, conformi ai tempi del sistema d'armamento. L'ordinanza sul completamento dell'armata emanata il 28 dicembre a. d. estesa per obbligo anche alla nostra patria, e da entrare in attività col giorno della pubblicazione, impose il dovere agli Stati e rappresentanti radunati in Dieta, di dare espressione unanime, in mezzo alla loro attività legislativa, alle loro eccezioni costituzionali di riunirli in un devotissimo indirizzo, e di sottoporre il medesimo con profondissimo rispetto a Vostra I. R. Maestà.

Quindi continuò il vice-presidente della Camera dei deputati conte Giulio Andrássy nel seguente modo:

I. R. Apostolica Maestà, Graziosissimo signore!

Sono fortunato di presentare a V. M. l'umilissimo indirizzo degli Stati e rappresentanti radunati in Dieta, colla rispettosissima preghiera, che Vostra Maestà si degni di accoglierlo benignamente con reale clemenza, e di togliere graziosissimamente le difficoltà costituzionali della nazione.

Sua Maestà l'imperatore degnavasi rispondere nel modo seguente:

Nutro speranza che il mio r. rescritto da emanarsi quanto prima, toglierà le difficoltà espresse nel devotissimo indirizzo che mi fu testè rappresentato.

Assicurino i loro mittenti anche fino allora della mia real clemenza, come pure che io mi dichiaro pronto ad adempiere i desideri del paese, non appena riuscirà, mediante reciproca fiducia, di togliere le difficoltà per la formazione effettiva del ministero ungherese responsabile.

A ciò il giornale la *Debatte* di Vienna tener dietro le seguenti osservazioni:

Le parole di S. M. sono veramente proprie a fortificare la speranza di un prossimo compromesso nella questione ungherese.

Circularono molte voci in questi ultimi giorni su questo importante affare. Si parlò dei progressi che avea fatto il componimento coll'Ungheria. Tutti si accordavano nel dire che i saluti e le congratulazioni scambiate fra alcuni principali uomini dell'Ungheria ed i ministri in occasione del principio di anno avevano fatto maturare questo compromesso.

È fuori di dubbio ch'era necessario che il governo si riavvicinasse al punto di vista del diritto ungherese, perchè l'Ungheria si mostrasse disposta ad uscire dal campo trincerato del suo diritto positivo. Ma dopo che questo riavvicinamento ebbe luogo diede numerose prove del suo spirito di conciliazione, ed allorché il Reichsrath si radunò nel passato mese di novembre, S. M. potè riconoscere che non vi erano però che tre punti soli che si opponevano ad un accordo definitivo ed intero. Uno di questi punti si trova eliminato dall'ultimo indirizzo ungherese. Mentre allega il suo buon diritto l'Ungheria si dichiara contemporaneamente disposta a riconoscere il principio sul quale deve basarsi per l'avvenire il sistema militare, come tutte le conseguenze naturali che ne dipendono.

Il secondo punto, vale a dire la questione doganale e commerciale, trova la guarentigia di una soluzione favorevole nella forza stessa delle circostanze. Gli interessi materiali fanno valere i loro diritti ovunque in un modo irresistibile; la loro logica trionferà altresì in Ungheria, e questo paese si mostra pienamente disposto a sottoporsi a questa logica.

Il terzo punto, vale a dire la questione delle finanze e del debito nazionale, si ravvicinò anch'esso ad una soluzione soddisfacente, ora che l'Ungheria sa chiaramente quello che deve e quello che vuole. L'Ungheria vuole esistere; essa aspira ad un bel avvenire; bisogna adunque che voglia altresì l'esistenza dell'Austria, e non solo come un'inceroente agglomerazione di Stati, ma come un tutto prospero e vigoroso. Ora per chiunque voglia questo tutto armonico e vigoroso sarà impossibile che pretenda legargli i muscoli e troncarli le vene. Vi potranno

essere delle differenze d'opinione sul metodo, ma in quanto alla cosa in se stessa, la base di un compromesso preesisteva.

Se ora non si pensa più a difficoltà di principii è segno che le differenze su di essi furono appianate.

Se le cose sono giunte a questo punto, noi lo dobbiamo innanzi tutto ai colloqui confidenziali e liberi, di cui abbiamo parlato a suo tempo e coi quali si collocarono le fila destinate a costituire il nuovo legame dell'Austria coll'Ungheria. Noi siamo ora alla vigilia d'un accordo; si può anzi dire che l'accordo fra l'interesse ungherese e quello austriaco è consumato, e non resta più che a rivestire il fatto delle forme legali ed anzi questo bisogno d'un accomodamento, il sentimento dell'unione intima sono così vivi, e così potenti dall'uno e dall'altro lato della Leitha, che tutte le difficoltà di dettaglio, le quali sarebbero un ostacolo all'incoronamento dell'edificio, non tarderanno a sparire sotto l'azione di questo sentimento.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Ieri sera nella sala del Circolo ebbe luogo la riunione dei legali: il dott. Alvisi voleva che contemporaneamente si chiedesse il libero esercizio e l'abolizione degli esami di appello: si oppongono il dott. Wolff e Donati: il dott. Levi propone che si domandi anche la inscindibilità dell'avvocatura. Il dott. Piccoli pone in vista il progetto presentato dal ministro De-Falco al Senato; doversi quello studiare prima che sia approvato, e propone con petizione al Parlamento gli emendamenti che si credessero opportuni.

Alvisi insiste sulla sua proposta, ma invece si approva ad unanimità quella del dott. Wolff, cioè: che si elegga una Commissione per studiare il progetto De-Falco e riferirne all'adunanza per farne una petizione. Furono eletti il dott. Leonarduzzi, dott. Frizzerini, dott. Alvisi.

Le signore Contarini e Mazzucco, i signori Boitis e Bertolasi interpretano da due sere il *Giuramento* musica del Mercadante. Quest'Opera da lungo tempo dimenticata si ascoltò con molto piacere, quantunque da taluno siasi pronunciato il *parce sepolto* per la musica de' nostri vecchi maestri e si vadi magnificando quella dell'*avvenire* che per noi è ancora un problema. Di che maraviglie sia gravido questo avvenire per rinsavirsi dalla nostra mania di preferire sinora le melodie italiane a tutto il meccanismo scientifico dei Wagner e dei Gounod è quello che non sappiamo indovinare, e che non c'importa d'indovinare.

Il *Giuramento* è uno di quegli spartiti che imprimono una grande orma nell'epoca artistica, e come tale (che non sappiamo se nella musica dell'avvenire avrà riscontro) rifugge sempre di nuove bellezze, le quali dai nostri bravi artisti vennero segnalate col massimo impegno. I pezzi più salienti che provocarono una gagliarda emozione ed applausi fragorosi furono: La cavatina del contratto, l'aria del baritone nel terzo atto e il duetto delle due donne.

Lo spettacolo è messo in scena con molto sfarzo, mercè le cure del bravo impresario, e l'esecuzione dell'orchestra è sempre inappuntabile.

Togliamo dal *Bassanese*:

Signor Direttore,

Ho letto con vivo rammarico nel primo numero del vostro periodico il tristissimo annuncio di avere lo Stato provveduto perchè a proprie spese le ossa dei fratelli Emilio ed Attilio Bandiera e di Domenico Moro da Cosenza venissero trasportate a Venezia. Sarà veramente giorno di dolore e di sconcerto per i cosentini quello in cui vedranno trasportar lungi dalla loro terra il sacro deposito di quei martiri illustri, deposito che hanno per tanti anni custodito a traverso della vigilanza di una efferata tirannide, da cui per ben due volte si era tentato disperderlo. È vero che quel luogo tinto di sangue dei gloriosi estinti dovea almeno per meravigliosa ricordanza non rimanere del tutto profanato, e che un monumento degno della gloria di essi avrebbe dovuto additare ai viandanti i pregi contenuti in quell'avello meritevole di alabastro, ma il loro nome è stato sempre sommessamente compianto ed il loro spirito confortato dai sospiri e dalle lagrime dei buoni cittadini.

Soddisfacendosi quindi alle istanze dei parenti che così illustre sostegno generarono alla patria, si rese un torto alla città che ha saputo custodirne le reliquie, perchè anche io sono del vostro avviso che il luogo del martirio è più sacro e venerando di quello della nascita degli eroi.

Non furono, permettete che il ripeta, i garibaldini nel 1860 che tolsero dal luogo ove erano stati inonoratamente sepolti gli avanzi di quei martiri illustri (come dice il *Giornale Ufficiale* n. 348) ma i più cospicui patrioti Cosentini che il 1848 sulle proprie spalle li trasportarono nel Duomo, e là, dopo aver loro resi quei solenni funebri onori che nessuno dovrebbe ignorare, li riposero in apposita tomba distinta. Fu Statella che nella reazione del 49 ne comandò la dispersione: ma da alcuni benemeriti nostri concittadini furono di notte involate facendosi credere a quel generale che il suo ordine era stato eseguito.

Piacevi intanto complementare agli associati al vostro giornale la lettura di alcuni documenti autografi del barone Attilio Bandiera, che io come pegno carissimo ed inapprezzabile ho sempre conservato, scampandoli alle ricerche di quell'esosa polizia borbonica, dalla quale la mia casa veniva continuamente perquisita. Essi vennero dati dal detto sig. Bandiera come ricordo di sè al mio germano canonico Giuseppe Monaco, il quale nella notte precedente all'ultimo supplizio raccolse la sua sacramentale confessione, lo assistè coi coi conforti di nostra santa religione.

Gradite la mia stima

Aff.mo amico e concittadino
Andrea Monaco.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 28 corrente
Presid. Mari

È aperta alle ore 1 e 1/2 colle solite formalità.

Arrivabene Carlo richiama l'attenzione della Camera sulla pubblicazione fatta del progetto di legge sulla libertà della Chiesa e sull'asse ecclesiastico da un giornale locale di ieri a sera e da un altro di questa mane, prima che fosse distribuito ai deputati. Invita il presidente a voler provvedere.

Presidente deplora un simile atto; ma le sue facoltà non gli permettono di prendere quelle misure di repressione desiderate dall'on. Arrivabene.

L'incidente non ha altro seguito.

Lanza ricorda la sua proposta che la Commissione del bilancio credeva e crede utile che sieno a lei inviati i decreti di riordinamento dei ministeri e amministrazioni dipendenti. Questi decreti sono ispirati ad un solo concetto; e i lavori della Commissione del bilancio rimarrebbero in certo modo sospesi fino a che non siasi deciso sui capitoli che si riferiscono appunto ai nuovi organici. Spera che la Camera approverà la proposta.

D'Ondes Reggio rifiuta la sua adesione a tale proposta accampando che trattasi di progetti troppo gravi per poter essere abbandonati tutti alle Commissioni del bilancio.

La Porta appoggia la proposta Lanza e combatte quella d'Ondes dimostrandosi che non farebbe che paralizzare la Commissione del bilancio. Propone un ordine del giorno col quale invita la Commissione a presentare nel 15 febbraio una relazione riassuntiva degli organici, e nel 1 marzo un riassunto del bilancio.

Lanza dichiara che il fissare il giorno alla Commissione per presentare la relazione sarebbe contrario a quella fiducia che la Camera le ha dimostrata.

La Porta ritira il suo ordine del giorno.

Messa ai voti la proposta Lanza è approvata.

Si passa alla discussione dei progetti di legge per l'unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete. Il progetto di legge del ministero subì una grave variazione, fissandone l'applicazione al 1 gennaio 1867 anziché al secondo semestre di quest'anno.

Cittadella Vigodarzere apre la discussione combattendo l'art. 1. del progetto ministeriale

colle stesse parole del ministro allorché disse che se in altre provincie l'unificazione dell'imposta non potè farsi immediatamente, per ragioni eccezionali, queste ragioni mancano nel Veneto.

Si apre la discussione sugli articoli.

« Art. 1. Il contingente principale fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane ed altre già soggette all'imposta prediale nelle provincie venete e mantovana rimane fissato in lire italiane 12,011,247.

Questo contingente pel 1867 sarà applicato solamente nel secondo semestre, in ragione dei riparti d'imposta ora in vigore nelle dette provincie; e sarà pel primo semestre riscossa la metà dell'attuale contingente annuo d'imposta fondiaria. »

La Commissione propone la seguente variante:

« Art. 1. Il contingente principale fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane ed altre già soggette all'imposta prediale nelle provincie venete e mantovana, rimane fissato, salvo quanto potrà essere stabilito colla nuova legge del conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno, in lire 12,014,247.

« Questo contingente sarà applicato dal 1. gennaio 1867 in ragione dei riparti d'imposte, ora in vigore nelle dette provincie. »

Cittadella svolge la necessità d'una pronta unificazione dell'imposta fondiaria.

Alvisi domanda che l'unificazione dell'imposta fondiaria nel Veneto sia immediata.

Tenani passa ad esaminare la legge. Rammenta come la sopratassa del 33 per 100 stabilita dall'Austria alla Lombardia sia stata tolta dal bilancio non appena la Lombardia fu unita all'Italia. Il Veneto domanda la stessa giustizia.

Lampertico dimostra lo stato lagrimevole in cui trovasi il Veneto e domanda che sia parificato nei pesi agli altri cittadini d'Italia.

La chiusura è appoggiata; indi approvata.

Posto ai voti l'art. 1. della Commissione è approvato a grande maggioranza.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Domani seduta al tocco.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

LENDINARA. — Eletto Acerbi.

PARIGI. — L'*Etendard* annunzia che il re di Baviera è gravemente ammalato. L'imperatore d'Austria nominò una commissione per trasformare Trieste in un porto di guerra L'*Etendard* e la *France* smentiscono nuovamente le voci di un prestito.

BERLINO, 28. — Assicurasì che venne conclusa tra la Prussia e Baden una convenzione militare.

MONACO, 28. — La *Gazzetta di Monaco* annuncia che il consolato generale della Baviera nei porti austriaci non ha soppresso, ma invece ha istituito un consolato generale a Venezia e nominatovi console il signor Beruau.

FIRENZE, 28. — Zogno eletto Cucchi. La *Nazione* dice che oggi il senato riunissi in seduta segreta per il processo Persano. Le accuse sarebbero, codardia, imperizia e disobbedienza. Il senato con 71 voti contro 60 pronunziò non farsi luogo ad accusa per titolo di codardia. Domani si pronunzierà sugli altri due punti di accusa.

TRIESTE. — Si ha da Candia, 21. Sbarcarono 1500 turchi e malgrado un accanito combattimento cogli stachiotti, i selinotti e apocoronotti non poterono sforzare la linea.

Il movimento insurrezionale in Tessaglia estendesi.

PARIGI. — Ieri l'imperatore è uscito per passeggiare a cavallo. Percorse la *quais des halles* e il *boulevard*. Fu accolto dappertutto con acclamazioni entusiastiche.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 28. — È arrivata la squadra inglese comandata da Paget.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

ANNUNCI

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
AL

BOLLETTINO DELLE LEGGI PER TUTTO L'ANNO 1867

Per gli Associati al GIORNALE DI PADOVA . . . It. Lire 3,00
Per i non Associati » 6,00

DIRIGERE LE DOMANDE ALLA LIBRERIA SACCHETTO IN PADOVA

In Vendita

PRESSO LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

PROUDHON (P. I.) Les actes des Apotres des Epitres, l'Apocalypse
annotes. Bruxelles 1867 in 12 It. L. 5. —
GHISLANZONI (A.) Le Donne Brutte. Romanzo Comico sentimentale.
Milano 1867 in 12 » 1. 50
BELLONO (E.) Codice della Guardia Nazionale, sesta edizione col
figurino della Guardia. Torino 1867 » 6. 50

La Libreria Editrice SACCHETTO s'incarica

di spedire franco di posta dietro vaglia postale di It. lire 9
L'INTERESSANTE PUBBLICAZIONE

AZEGLIO (D') MASSIMO. I MIEI RICORDI 2 volumi in 12 Barbera
con ritratto.

SOCIETA' VENETA

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DEL FUOCO E DELLA GRANDINE

SOCIETA' REALE

DI ASSICURAZIONE MUTUA

CONTRO GL' INCENDII RESIDENTE IN TORINO

MANIFESTO

Con deliberazione 11 dicembre 1866, presa dal Consiglio centrale della Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco per le provincie venete, venne decretata la fusione di tale Società, per il ramo incendi colla Società reale di mutua assicurazione contro i danni degli incendi residente in Torino, dalla quale venne accolta tale fratellvole unione con delibera del proprio Consiglio generale presa nel giorno 20 dicembre 1866.

Scopo precipuo di tale fusione quello si era di stringere in comunanza di interessi queste provincie colle sorelle della penisola, di diffondere il più possibile i vantaggi che derivano dal principio della mutualità, applicato su larga scala agli elementi tutti della ricchezza nazionale, fra quali ha posto importantissimo la proprietà fondiaria.

Nel mentre però la Società mutua veneta col proporre, e quella Reale mutua di Torino coll'ammettere, miravano a raggiungere tale benefica combinazione, non potevano, e non vollero lasciare esposti anche ad un semplice pericolo di dubbio o di ritardo coloro i quali avessero contratti di assicurazione in corso colla Mutua veneta; e perchè il loro interesse fosse pienamente garantito, e vi fosse la continuità dell'assicuratore, di guisa che neppure per un istante vi fosse difetto di garanzia, venne la fusione convenuta alle condizioni seguenti:

1. Col primo gennaio 1867 la Società mutua veneta, per ciò che riguarda l'assicurazione del ramo fuoco, è fusa colla Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi, residente in Torino.

2. I direttori attuali della Società mutua veneta nelle provincie del Veneto divengono agenti capi della Società reale mutua pegli incendi, coi relativi diritti e corrispettivi.

3. Le polizze della Mutua veneta che cessano coll'anno 1866, volendo i titolari onorare della loro fiducia la Società mutua reale, e tutte le altre polizze che dovessero stendersi d'ora innanzi, devono redigersi sotto il nome, lo statuto e la tariffa della Società reale mutua.

4. Le polizze di una durata posteriore all'anno 1866, saranno osservate per tutto l'anno 1867, conservandosi la tariffa della Mutua veneta, a condizione che nel pagare la quota di premio entro il mese di gennaio 1867, li titolari di esse dichiarino di accettare per detto anno lo statuto della Mutua reale.

Mentre però rap lpresentanze legali delle due società si trovano in dovere di dare la maggiore pubblicità all'atto di fusione fra loro concluso, credono necessario di offrire brevemente al pubblico quelle notizie, quei dati che valgono a far conoscere quali sieno gli elementi dai quali risulta costituita la Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi residente in Torino, ora assuntrice dei contratti conclusi colla Società veneta di mutua assicurazione e quali le condizioni che essa offre ai propri assicurati.

La Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi venne eretta in Torino nell'anno 1829, e diede principio alle proprie operazioni col 1. gennaio 1830 nel già regno sardo.

Surto per fortunate combinazioni, per il valore e la costanza dei propri figli, e costituitosi il regno d'Italia, per decreto governativo in data 16 dic. 1861 venne autorizzata la Società reale ad estendere la propria azione su tutto il territorio dello Stato.

Nelle provincie dove estese di già il beneficio della propria istituzione, essa ha riunito assicurazioni pel valore di UN MILIARDO e CENTO e più MILIONI, col concorso di oltre 80,000 soci.

Dotata del vistoso fondo di riserva per l'ammontare di oltre UN MILIONE di lire, costituito durante la prospera e lunga vita trascorsa fin qui, la Società mutua reale offre alle popolazioni sorelle della Venezia la compartecipazione a quel fondo; diritto che si acquista col semplice atto della assicurazione, perchè chi si assicura è socio, e perciò assicurato ed assicuratore nel tempo stesso.

Equa e ragionata è la tariffa; e col suindicato fondo di riserva, e coll'incasso annuo di lire 1,200,000 di premii, la Società mutua reale offre ormai le più ampie garanzie, risarcisce immediatamente e per intero i danni d'incendio, senza uopo di ricorrere ad un secondo contributo, del quale fino dal 1856 venne decretata l'abolizione; e riserva invece ad esclusivo vantaggio dei propri assicurati la maggior parte dei risparmi che le è dato di realizzare, facendone loro il riparto al termine di ogni quinquennio, e devolvendo una quota ad aumentare il fondo di riserva.

La Società reale accorda facilitazioni ai municipii, alle congregazioni di carità, ai corpi amministrati ed a quei soci che presentino assicurazioni di una certa importanza.

La retta amministrazione sociale che è condotta dai primarii assicurati, la consistenza morale ed economica di cui è fornita, la fiducia che inspira per lo esatto adempimento dei proprii obblighi, lasciano sperare che verrà pure favorevolmente accolta dalle patriottiche e generose popolazioni della Venezia, le quali premunendosi contro gli effetti funesti dell'incendi, nel mentre compiranno un atto economico di vitale loro interesse, verranno a dare maggiore estensione al solenne principio della mutualità, e ripeteranno e confermeranno nell'ordine economico quel plebiscito di fusione che, con tanta dignità e sentimento di patria pronunciarono nell'ordine politico, colle rimanenti parti della redenta penisola italiana.

Venezia 21 dicembre 1866.

Per la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il direttore centrale

CARLO PADOVANI.

Per la Reale Società di assicurazione mutua contro gl'incendi residente in Torino
L'incaricato della organizzazione del servizio delle provincie venete

E. PAZZINI.

DE-BERNARDINI



Privilegiato in Ispagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia di oro (fuori classe) ed altra del merito civile di Londra, e membro dell'Accademia unitaria dei Chimici d'Inghilterra, ecc.

LA INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA è l'unica che guarisce igienicamente le gonoree incipienti, recenti, croniche, gocette, e fiori bianchi, essendo priva affatto di sostanze Mercuriali e di altri astringenti nocivi. Si usa anche come sicuro preservativo e con somma facilità (EFFETTI GARANTITI). — Prezzo fr. 6 l'astuccio con stringa e con tutto il necessario, e fr. 5 senza stringa — Sonovi le istruzioni.

Dell'istesso Autore vi sono i seguenti preparati:

L'UNGUENTO ANTIS PASMODOICO, brodigioso per guarire i GELONI, emorroidi, piaghe, fistole, tumori, risipole, scottature e dolori di articolazioni. — It. L. 3 l'astuccio con l'istruzione.

LA MAGNESIA CITRICA, GRANULATA, EFFERVESCENTE, purgante di gusto piacevole e che non reca dolor alcuno nel ventricolo, antibilioso e rinfrescante, che venne premiato in Londra per la sua superiorità. — Ogni bottiglia basta da 6 ad 8 volte. — Prezzo fr. 2.

MEDICINA DI FAMIGLIA. Sciroppo compensatore della salute, antibilioso e depurativo del sangue. — Espelle gli umori acridi, mucosi, erpetic, podagrivi, sifilitici, ecc., a base di Salsapariglia. — It. L. 3 la Bottiglia con istruzione.

Deposito generale per l'Italia: Genova, Farmacia Bruzza — Padova Pianeri e Mauro, Cornello Farmacia del Carmine — Venezia, Zampironio, Bassano Chemin e Farmacia alla Croce di Malta — Treviso, Fracchia — Verona, Frinzi e Pisoli Francesco — Pordenone, Roviglio — Rovigo, Duse — Legnago, Bellino e Valeri — Mantova, DellaChiara Francesco e Gio. Rigatelli — Udine, Filipuzzi — Vicenza Maiolo e Itri Bindon.

AVVISO

Nel Negozio in Via Turchia N. 522, trovasi un vistoso assortimento di Maschere finissime per Signore a prezzi modici. Si noteggiano pure vestiti da maschere.

N. 50-25 D.

REGNO D' ITALIA
PROVINCIA DI PADOVA

La Direzione
Dell'Istituto Centrale degli Esposti

Avviso di Concorso

Dietro Superiore autorizzazione viene aperto il concorso al posto di II. Alunno d'ordine presso questi Uffici di Direzione e d'Amministrazione a tutto il giorno 20 Febbrajo prossimo venturo.

Le Domande di aspiro saranno prodotte a questa Direzione entro il termine preindicatedo, corredate dei seguenti documenti in bollo di legge:

- Fede di nascita e di domicilio;
- Attestati di avere lodevolmente percorso le prime quattro classi Ginnasiali oppure i due primi corsi delle scuole Reali;
- Documenti di servigi eventualmente prestati, od altrimenti dimostrazione delle occupazioni avute dopo percorsi gli studj;
- Certificato che garantisca il completo decente mantenimento dell'Alunno per tutto il tempo dell'atunnato;
- Dichiarazione dei vincoli di parentela od affinità eventualmente sussistenti cogli Impiegati di questi Uffici.

Al detto posto è accordata una gratificazione annua di Italiane lire 197 54 (centonovantasette e centesimi cinquantaquattro) decorribile dal primo giorno del mese successivo alla prestazione del giuramento di servigio.

Padova li 19 Gennajo 1867.

Il Medico Direttore

Gaetano dott. Maggioni

3. public.

Città di Novi Ligure

Popolaz 12,000, circa

- Essendosi reso vacante il posto di Chirurgo
- Operatore nello Spedale di S. Giacomo cui va annesso lo stipendio di L. 800 e l'alloggio gratuito
- si invita chiunque voglia attendere a detta carica a presentare la relativa domanda corredata dei titoli comprovanti la qualità, capacità e moralità del petente, franca di porto alla Segreteria di detto Istituto fra il termine di mesi due dalla data del presente.
- Novi Ligure 7 Gennajo 1867.
- Ferdinando Isola Segretario

TEATRI — Concorde — Riposo.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *La fiera di Padova* commedia in 3 atti con Ballo.

Galter — La compagnia Salvi colle Marionette rappresenta *La presa di Bezzuca* commedia in 4 atti con ballo.

Tip. Sacchetto.

DA VENDERE una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complessivo Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593. 03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Poletti.

La Ditta

PARODI FOSSATI e C.
Milano. via Bigli, N. 19.

AVVISA l'arrivo in perfetto stato di conservazione dei **Cartoni Seme Bachi originario Giapponese**, acquistati fra le migliori provenienze del Giappone dalla propria casa V. Aymonin e Comp. di Yokohama.

Presso la Direzione del Pio Istituto Tipografico in Milano, Piazza Borromeo N. 8, trovasi vendibile l'interessante operetta testè pubblicata:

INTORNO

A

PANFILO CASTALDI

DA FELTRE

ED ALLA

INVENZIONE DEI CARATTERI MOBILI.

Memoria e Dissertazioni

DEL SIGNOR

Ab. Dott. JACOPO COMM. BERNARDI

Ab. Dott. ANTONIO ZAGHELLINI e Prof. ANTONIO VALSEBCHI.

Prezzo del volume, compreso il disegno del monumento (encomiastico lavoro eseguito con fili tipografici nella Regia Stamperia di Milano), della misura di centimetri 44 per 68, **L. 1.00**.

Lo scopo di tale pubblicazione è di mostrare con ogni evidenza e col mezzo di importanti e storici documenti qual merito ebbe l'Italia nella meravigliosa invenzione della stampa, merito che essenzialmente si era voluto attribuire alla sola Germania, la quale dal resto non può venire defraudata del vanto che a questo titolo le si contende in questo sì secondo ritrovato dell'umana industria. A questo riguardo così saviamente si esprime il chiar. Tommaso: « Gli inventori tedeschi fecero le prime prove, ingegnose, coraggiose, dispendiosissime e per ciò stesso infelici, attestanti la scoperta manufatta, non fatta: uno di loro venne in Italia; ebbe dal Castaldi il concetto dei caratteri mobili, nel quale consistono i vantaggi e l'essenza dell'arte novella; lo portò in patria, lo perfezionò nel metterlo in atto. Senza il Castaldi la tipografia rimarrebbe forse ancora per assai lungo tempo una stereografia, un ramo dell'arte calcografica, non potrebbe a crescere da sé; senza i Tedeschi il pensiero del Castaldi cadeva forse confuso tra le cenere del suo sepolcro o giaceva sterile nelle carte di un eremico di Feltrè. »

Parte del profitto netto ricavato da questo volume è destinato a sopprimere alle spese del monumento che le Associazioni degli operai tipografici milanesi con lodevolissima risoluzione stabilirono di consacrare alla memoria dell'illustre Feltrè. Vien dunque raccomandato a tutti coloro che, amando le glorie nazionali, sentono il debito di onorare i grandi peli quali è famosa l'Italia.

Se ne farà l'invio, franco di porto, contro vaglia o gruppi postali intestati alla suddetta Direzione.